

Il libro dei quaderni

La visita a Fortini

Tra le annotazioni, la visita a un amico in ospedale e la visita a Franco Fortini a Milano il 28 agosto 1994



Foto anni Venti e Trenta

Ci sono le foto di classi delle scuole elementari di Gragnano negli anni Venti e di Pontenure negli anni Trenta



Amore per l'asciuttezza

«Alla fine abbiamo asciugato del 40% il materiale selezionato. Lui amava l'asciuttezza, non la ridondanza»

Simpatia per gli umili

«Non se la tirava, era solo appartato. Cittacommune gli piaceva da matti perché c'erano operai, contadini»



Sopra alcuni dei quaderni che costituiscono "Diario del Novecento". Sotto, Piergiorgio Bellocchio, scomparso il 18 aprile a 90 anni, e la copertina del libro

Il mondo di Bellocchio negli appunti a mano tra ritagli e confidenze

ESCE POSTUMO "DIARIO DEL NOVECENTO". L'AUTORE VISIONÒ LE BOZZE IN APRILE

Anna Anselmi

● Ci sono anche le fotografie in bianco e nero di due classi delle scuole elementari di Gragnano, degli anni Venti, e di Pontenure, degli anni Trenta, quest'ultima con l'aggiunta del commento: "Non rife di proprio nessuno". Poi un'infinità di opere d'arte, dagli ori del trecentesco Vitale da Bologna alla classicità ritrovata di Giorgio de Chirico, alle forme allungate e deformate delle tele di Ernst Ludwig Kirchner. È un mondo di interessi, di curiosità, di riflessioni argute, di meditazioni approfondite quello che si spalanca davanti al lettore del "Diario del Novecento" di Piergiorgio Bellocchio (Il Saggiatore), libro purtroppo uscito postumo poiché lo scrittore piacentino è mancato improvvisamente il 18 aprile, facendo in tempo a rivedere le ultime bozze e consegnando in dono le 616 pagine di un volume da centellinare.

In realtà la prosa affidabile e il tipo di scrittura costruito per frammenti, anche ampi, di osservazioni quasi quotidiane, a volte sollecitate dall'attualità, rendono difficile staccarsi da questa sorta di dialogo a distanza con un interlocutore così lucido nel decifrare eventi e situazioni. L'arco cronologico abbracciato va dal 1980 al 2000, corrispondente a una selezione del contenuto dei primi 80 su un totale di 208 qua-

dermi, dove scrivendo a mano, con l'aggiunta di immagini ritagliate da quotidiani e rotocalchi, incollate come illustrazioni, Bellocchio ha stilato il suo personalissimo diario. Ci sono anche annotazioni di quelle che convenzionalmente ci si aspetta di incontrare in testi così: una discussione successa nella sala d'aspetto della stazione di Piacenza che alimenta considerazioni sullo stato d'animo del periodo; la visita a un amico ricoverato in ospedale; il 28 agosto 1994 la visita a Franco Fortini ("sempre proiettato in avanti. (...) C'è in lui un'autentica spinta al futuro, la speranza politica, nonché l'ansia patologica di non essere a tempo, in sintonia, la paura di restare indietro").

Esattamente tre mesi dopo si spegneva a Milano colui che aveva aiutato con entusiasmo l'avvio dei Quaderni piacentini, la rivista fondata da Piergiorgio Bellocchio e Grazia Cherchi nel 1962, un altro degli argomenti sui quali il diario offre sguardi illuminan-

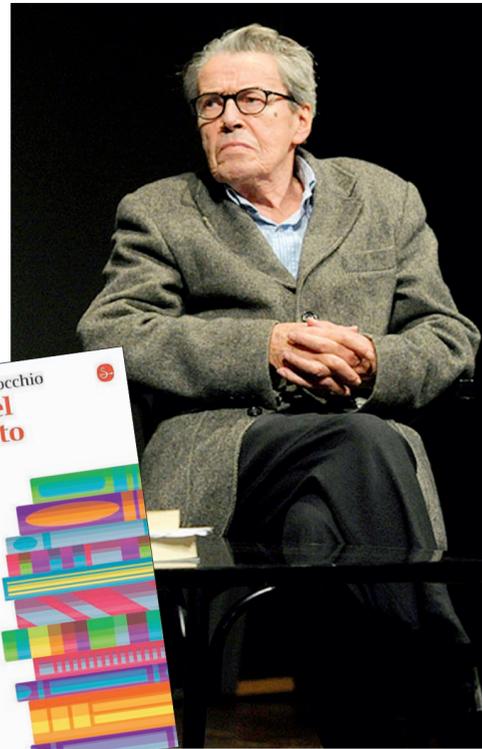
ti, con ricostruzioni di prima mano su personaggi e contesti. "Forse il Sessantotto - mi vien da pensare a vent'anni di distanza - pur nella sua approssimatività e confusione, ha intuito proprio questo: che i giochi erano chiusi, che la rivoluzione era un'idea tramontata, e con una gran fiammata ha voluto verificare la verità di questo timore, sospetto, e fare alla rivoluzione un vivace, grandioso funerale", scrive Bellocchio. Contrariamente agli intellettuali, che "anche quando sono soltanto dei pivellini appena usciti dal liceo; anche quando si tratta del progetto di una rivistina piccola piccola" ritengono che "comporre correggere stampare rilegare distribuire - vendere - non sia compito loro" e cercano sempre dunque un editore che si accollino questi oneri, per Bellocchio "una delle principali ragioni del «successo» di Quaderni piacentini è stata la capacità di autogestirsi. Indipendenza, quindi; e credibilità ed efficacia. Per oltre dieci anni, in quell'esperien-

L'arco temporale delle riflessioni va dal 1980 al 2000

In 616 pagine rivive lo "zibaldone" di ottanta agende

za, ho fatto tutto, mi sono occupato di tutto: dal lavoro redazionale, ovviamente, alla stampa, dall'imbutamento per gli abbonati all'impaccamento per le librerie, al recapito personale e diretto, dalla fatturazione e riscossione al ritiro delle rese".

Nel libro c'è un cameo sui rapporti non semplicissimi con Fortini. Si viene resi partecipi di abitudini dell'autore, quando per esempio confessa sconcolato la tormentata relazione con l'opera di Proust ("Eppure sono stato capace di esaurire tutto Tolstoj, Dostoevskij, Dickens ecc. Ma l'inibizione per Proust fa tutt'uno con l'inibizione per la mia "Recherche"); ci si avvicina ai suoi affetti familiari, a simpatie e antipatie letterarie ("Dovrei dedicarmi a rileggere Gide. Non foss'altro che per una rivisitazione degli anni formativi, per indagare e capire le ragioni del forte afflusso (e molto positivo, per certi aspetti), che ebbe su di me tra i venti e i venticinque anni"). Emergono l'amore per l'arte e per il cinema, l'acuta analisi della politica nei frangenti cruciali di Tangentopoli, del crollo della prima repubblica e del farsi e disfarsi dei governi successivi. Un lascito generoso e prezioso, giunto a compimento nonostante le difficoltà arrivate con la pandemia: nella prefazione il curatore Gianni D'Amo racconta la genesi e le fasi della realizzazione.



LE PUBBLICAZIONI

Racconti, saggi e testi in antologie Fofi: «Il più bello "Un seme di umanità"»

● "Una delle caratteristiche di Quaderni piacentini è di non aver favorito le ambizioni accademiche o editoriali di nessuno dei suoi direttori-redattori. Nessuno è salito in cattedra o alla guida di qualche giornale o casa editrice grazie a Quaderni piacentini - se c'è arrivato è stato magari Quaderni piacentini". In un'annotazione riportata nel volume "Diario del Novecento" (a cura di Gianni D'Amo, Il Saggiatore), Bellocchio esprime questa considerazione autobiografica. Effettivamente un rammarico di chi conosceva bene il saggista piacentino è sempre stato constatare che non avesse pubblicato di più. Goffredo Fofi, che compare a più riprese nei quaderni manoscritti di Bellocchio, recentemente ha scritto sul Sole 24 Ore di ritenere, forse, che il libro più bello del nostro concittadino sia stato "Un se-

me di umanità" (Quodlibet), "splendida raccolta di saggi di critica letteraria: memorabili quelli su Dickens, Flaubert, i russi, Edmund Wilson, Lawrence d'Arabia, e quello su Pasolini visto come educatore". Sull'uscita di "Diario del Novecento", Fofi, presto entrato nella direzione dei Quaderni piacentini accanto a Bellocchio e a Grazia Cherchi, preannuncia: "Sarà per molto una rivelazione". Per i tipi Quodlibet era apparsa anche la meritoria ristampa integrale di "Diario", la rivista scritta a quattro mani da Bellocchio e da Alfonso Berardinelli. Tra le antologie di testi: "Al di sotto della mischia" (Schweizer), "Dalla parte del torto" (Einaudi), "L'astuzia delle passioni" (Rizzoli), "Oggetti smarriti" (Baldini&Castoldi). Al 1966 risalgono i racconti de "An piacevoli servi" (Mondadori). **AnAns**



Una pagina dei quaderni di Bellocchio. In alto, una scultura di Nello Vegezzi

QUADRI RESI PARLANTI

A parlare sono anche le immagini rivelatore lo scatto a Casa Puccini

● Tra recensioni di libri e di film c'è molta critica in "Diario del Novecento" di Piergiorgio Bellocchio (Il Saggiatore), ma anche tanta autocritica, per esempio nel non riuscire a lavorare ai ritmi auspicati. Osservazione che stupisce un po', constatando la mole di pagine scritte, l'impegno indefesso nel decifrare fatti che spesso, nelle cronache culturali e politiche, sfiorano il grottesco, invisibile ai protagonisti e a gran parte del pubblico intorno, se non a decenni di distanza. La penna di Bellocchio non teme invece di smascherare il nudo seduto stante. A colpire è comunque l'interesse per le immagini, che nel diario fungono da illustrazione e commento al testo, spesso da stimolo alle osservazioni. Sono quadri e fotografie resi parlanti, come nello scatto rivelatore di Casa Puccini a Torre del Lago, con il com-

positore Giacomo, la moglie Elvira e il figlio Antonio. Bellocchio precisa: "Non è un'istantanea, una immagine rubata. No, la foto è voluta, studiata. I componenti della famiglia sono in posa, consenzienti, consapevoli. La foto è stata approvata dagli interessati, che ne hanno consentito la più larga diffusione. Eppure non è facile trovare un ritratto dell'infelicità familiare così riuscito. Siamo nella bella casa di Torre del Lago, amatissima da Puccini, ma sembra la scena tetra di un teatro, di un luogo prestato all'occasione". Con rapidi tocchi, Bellocchio passa in rassegna dettagli che raccontano di freddezza, smarrimento, desolazione, durezza. "I genitori, persecutori e insieme reciproche vittime, hanno adottato una maschera. Antonio, solo vittima, ostaggio inconsapevole, non sa trovarne una". **AA**

L'INTERVISTA GIANNI D'AMO

«Metti e togli con il lievito di amicizia e franchezza»

DOPO "UN SEME DI UMANITÀ", NEL 2020 SCATTÒ L'IDEA DELLA NUOVA OPERA. QUI C'È ANCHE LA STORIA DI UN LEGAME DI VITA

Eleonora Bagarotti

● Gianni D'Amo scrive l'introduzione al "Diario del Novecento" di Piergiorgio Bellocchio con la penna di un critico e di un amico. Parla di "Giorgio" al presente, come fosse ancora qui. E in effetti, in questo volume curato da D'Amo, «Giorgio» c'è. «L'ho visto giovedì 7 aprile con la bozza del Diario in mano e il giorno dopo ero dall'editore a Milano per gli ultimi cambiamenti - ricorda D'Amo - Giorgio ha visto la penultima bozza del libro e lo ha seguito fino all'ultimo, con severità».

Cosa disse della bozza, quel giovedì?

«Come sempre, lui era molto severo, autocritico. È chiaro che firmare un libro con l'amico di una vita implica qualche complimento, discussioni, scambi di vedute, battute... Questo è anche il libro della storia di un'amicizia e di uno scambio intellettuale. È chiaro che, per età e formazione, io mi sono abbeverato tutta la vita della conoscenza di Bellocchio. Ma quel lievito di fondo, soprattutto quella possibilità di franchezza che scatta solo quando c'è una vena di simpatia, è ciò che ci ha fatto essere simpatici l'uno all'altro. E poi "Diario del Novecento" è stato una bellissima avventura».

Il libro è un unicum inclassificabile,

con tre tratti distintivi. La cito: "L'ampiezza degli interessi, la pudica e generosa messa in pubblico dell'intera vicenda personale sua e dei suoi prossimi, un certo sornione minimalismo che, insieme all'aforisma e all'epigramma, è la forma privilegiata della vena ironico-satirica della sua prosa". «Nell'introduzione volevo fare un po' anche il suo ritratto. Questo è un libro strano, ricco di note. Certo, ci sono anche i Quaderni Piacentini e il Diario, ma lui è tante cose: la lettura, la critica, la passione politica e il gusto delle immagini. Non si ha idea delle immagini che abbiamo selezionato! Le ritagliava da vari giornali, riviste e poi le incollava sui suoi quaderni. Immagini di ogni tipo, che per lui erano importanti: da San Giorgio il drago a Nello Vegezzi. Una parte del lavoro è consistito nel farle scansionizzare, alcune non erano di buona qualità».

Si scopre, a pagina 487, che in realtà questo è un libro che Bellocchio voleva fare da lungo tempo.

«Autoritratto italiano per immagini» per Bollati Boringhieri, che alla fine non fece, restituendo l'account e facendo arrabbiare l'editore e Berardinelli, che nel 1996 lavorava lì. Lui mi diceva: "Ho sempre voluto fare il libro con le figure". Per lui letteratura e pittura contavano

più della passione politica».

DoPO "Diario 1985-1993", ora "Diario del Novecento".

«I testi di Bellocchio sono relativi a un diario di fine '900 ma effettivamente, alla fine, sono stato d'accordo con il titolo, più secco, suggerito dall'editore. "Diario del Novecento" perché parla di tante cose: il fascismo, la seconda guerra mondiale, il '68...».

Quando è nata l'idea del libro?

«Sono venuto a conoscenza di questi quaderni nel 2004, quando sono stati menzionati agli incontri sui Quaderni Piacentini al Filo. Così, una volta ottenuta una piccola vittoria, tattica ed anche psicologica, facendogli pubblicare "Un seme di umanità", con scritti al 90% già editi, tratti da libri e riviste, abbiamo iniziato a parlare di questa idea di pubblicare testi e immagini tratti dai quaderni».

Quando avete iniziato a selezionare il materiale per il libro?

«Io sono andato in pensione come insegnante nel 2020, quindi l'estate di quell'anno mi sono portato al mare le prime 31 agende. Giorgio non usava il computer, così ho iniziato a scrivere brani selezionati. Ci ho lavorato ogni giorno fino a dicembre. La mia idea era di pubblicarlo per i suoi 90 anni, ma non è



Gianni D'Amo, curatore di "Diario del Novecento"

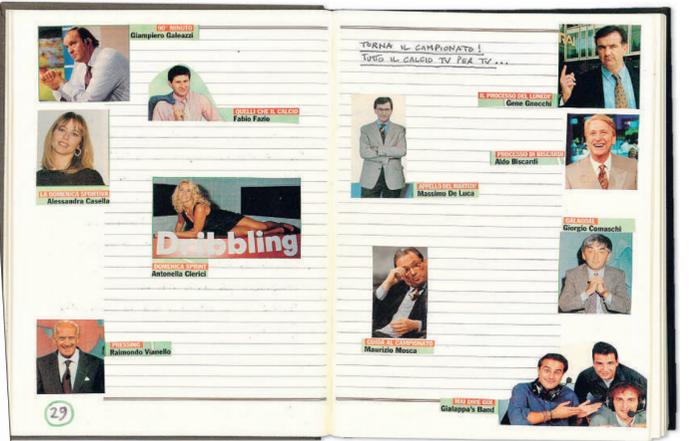
stato possibile. I testi erano pronti ma c'è stata tutta la scelta delle immagini, a cui lui teneva moltissimo. Io pensavo ne scegliesse qualcuna, invece è diventato un Diario di testi e immagini».

Come vi confrontavate?

«All'inizio lui selezionava e io selezionavo, poi confrontavo le nostre scelte e segnavo i passi in comune. Da qui, iniziava la discussione. Alla fine, abbiamo asciugato ulteriormente del 40% perché Giorgio detestava essere ridondante, voleva un libro che stesse in mano e amava l'asciuttezza».

Bellocchio è stato un intellettuale eppure nel Diario emerge una spiccatissima ironia.

«L'altermanza era un suo tratto distintivo. A Piacenza gira una certa voce, che se la tirava, ma non era così. Lui era appartato, ma non con critica sociale. C'è un punto nel Diario in cui descrive la sua vita da giovane, gli amici con cui viveva come si vide da giovani, oltre alla scrittura. Era un intellettuale ma Cittacommune gli piaceva da matti perché c'erano operai, contadini. El lui, sin da bambino, a Bobbio giocava con i contadini. Negli anni, mi ha presentato alcuni suoi amici, persone che non avevano mai letto un libro ma che erano buone, sincere e lui le apprezzava».



A sinistra, una pagina con il sommario degli autori di uno dei quaderni-diario. Sopra, "Torna il campionato! Tutto il calcio tv per tv" con le immagini di alcuni conduttori delle trasmissioni sportive